

RASSEGNA ECONOMICA

Lo sviluppo dell'industria petrolifera in Italia. — Lo sviluppo dell'industria italiana degli olii minerali, che risale ad origini vicine nel tempo, s'inquadra nel complesso generale dell'autarchia economica della Nazione, alla cui realizzazione contribuiscono attualmente tutte quante le forze produttive del Paese. Il problema dell'approvvigionamento degli olii minerali fu fra i primi ad essere riconosciuto e discusso, sotto il punto di vista autarchico, dal Governo Fascista; ed effettivamente il Governo prese una serie graduale di provvedimenti per la sua soluzione in armonia agli interessi vitali dell'economia italiana in pace e in guerra.

L'autarchia italiana del petrolio presenta industrialmente due aspetti distinti: in primo luogo, creazione di una vasta ed il più modernamente attrezzata industria di raffinerie, la quale attraverso la lavorazione del materiale grezzo importato sia in condizione di coprire il proprio fabbisogno di prodotti petroliferi; in secondo luogo, sviluppo ed aumento della produzione di materiale grezzo nazionale per l'industria consumatrice. L'uno come l'altro lato di questo programma che, brevemente riassunto, potrebbe essere indicato come una vera e propria autarchia della valuta e della produzione, vennero presi in considerazione nel medesimo tempo ed attuati secondo un piano prestabilito.

Le ricerche e lo sfruttamento delle sorgenti di idrocarburi allo stato liquido in tutta Italia, vennero unifi-

cati, per Legge, nell'anno 1926 e passati quindi alla «Agenzia Generale Italiana Petroli», un'istituzione parastatale, fondata con l'aiuto finanziario del Governo e di alcune importanti Casse di Risparmio. Il programma delle ricerche mediante perforazione, condotte finora dalla Società coi mezzi più perfetti a disposizione per le ricerche tecnico-scientifiche del terreno, ha offerto alcuni risultati interessanti che nel futuro potrebbero costituire una notevole contribuzione all'autarchia degli idrocarburi liquidi. Attualmente si prosegue attivamente in un secondo piano quinquennale di ricerche, estese a tutte le regioni d'Italia ed i risultati acquisiti potranno rendere possibile di stabilire provvedimenti e dare un indirizzo definitivo in questo campo.

Oltre a sviluppare la produzione di olii greggi nazionali, il piano autarchico, studiato dalle Corporazioni interessate, prevede una maggiore valorizzazione di una serie di materiali grezzi, dai quali, grazie alla tecnica odierna, è possibile ricavare prodotti di valore uguale a quelli che si ricavano dalla lavorazione degli olii grezzi naturali. Si devono qui particolarmente ricordare gli idrocarburi solidi (ligniti) e le scisti asfaltiche. Il programma per l'autarchia verrà quindi completato, per quanto concerne il materiale da ardere (benzina), che indubbiamente rappresenta il punto principale, con la valorizzazione o con un maggior uso di altro materiale, del quale l'Italia è relativamente ben fornita: alcool di metile, di etile, ligniti,

gas naturali e inoltre piccoli quantitativi di benzolo, che viene prodotto dai gasifici.

Per quanto il programma della produzione autarchica, vale a dire l'aumento delle scorte nazionali di materie prime disponibili per l'industria dei petroli o quale surrogato di prodotti petroliferi, possa necessariamente richiedere un lasso di tempo per la sua completa ed organica realizzazione, si può già oggi considerare felicemente risolto il secondo punto principale del nostro programma petrolifero, e cioè la creazione di un'industria atta a coprire il fabbisogno nazionale di prodotti finiti.

Prima dell'anno 1926 esistevano in Italia, oltre a quattro piccole raffinerie, due grandi stabilimenti di notevole importanza per la distillazione di olii minerali grezzi, e precisamente a Trieste e Fiume. La riforma doganale e quella dell'importazione, iniziate con alcune disposizioni negli anni 1924/26 e condotte a termine con la Legge fondamentale del 1934, hanno modificato completamente la situazione in quanto favorirono la formazione di una forte e ben attrezzata industria nazionale delle raffinerie.

Dopo la costruzione di nuovi stabilimenti e l'ingrandimento di quelli già esistenti, l'industria della lavorazione degli olii minerali presenta un complesso di impianti la cui capacità di lavorazione può venir valutata in 2 milioni di tonnellate di olii grezzi all'anno.

Contemporaneamente allo sviluppo dell'industria delle raffinerie, si modificò anche l'aspetto della nostra impor-

tazione di olii minerali: l'olio minerale grezzo che nell'anno 1926 rappresentava soltanto il 3,7% degli acquisti italiani sul mercato internazionale, salì improvvisamente al 56,1% (secondo le statistiche del 1938), al quale si devono aggiungere i restanti olii minerali di vario genere per un complesso del 30%; i prodotti lavorati, quali benzina, grassi, olio da ardere non rappresentano più che una piccola parte della nostra importazione. È superfluo sottolineare che a causa di questa riserva di approvvigionamenti, non soltanto si è ottenuto un risparmio in divise, ma venne anche dato un nuovo impulso alla produzione interna, impulso che si è ripercosso direttamente sugli impianti di raffineria e indirettamente su tutte le varie ramificazioni di questa industria (costruzione degli impianti, macchinari, ecc.; valorizzazione dei sottoprodotti ricavati dalla lavorazione della nafta).

Si deve poi osservare che, oltre allo sviluppo quantitativo, vale a dire l'aumentata capacità di lavoro della nostra industria delle distillazioni nella preparazione del materiale grezzo e la produzione del materiale grezzo e la produzione dei sottoprodotti della nafta, — venne posta ogni cura anche al miglioramento qualitativo dei prodotti. Per tale motivo questo ramo d'industria fu attrezzato in modo da soddisfare tutti i compiti imposti dalla lotta per l'autarchia. Le due fabbriche di Bari e Livorno, che hanno cominciato a funzionare nel 1938, dispongono non soltanto di impianti atti alla lavorazione e alla nobilitazione di olii minerali di bassa qualità attraverso il

Produzione dell'Industria degli olii minerali in tonnellate

	1929	1934	1937	1938
Benzina	20,616	125,795	289,375	402,978
Nafta raffinata	16,188	37,848	123,890	145,342
Gasolino	3,473	36,804	104,627	247,123
Olio da ardere	8,942	75,965	310,366	439,899
Grassi	?	23,829	52,196	?
Paraffina	7,087	546	3,133	3,466
Pece minerale	—	12,059	81,688	77,088
Distillati del Coke.....	8,942	37,406	32,377	35,894

sistema dell'idrogenazione, la rendibilità dei quali sarebbe scarsa se venissero distillati coi soliti sistemi od a mezzo della scissione a mezzo dell'alto calore (evaporazione e solidificazione), ma anche di perfettissimi impianti per la produzione di olii minerali dalle scisti asfaltiche e da sostanze catramose, come pure per la produzione di idrocarburi sintetici che possono essere estratti da qualsiasi specie di idrocarburi solidi ed anche dalla lignite nazionale.

Non si deve mancare di attirare l'attenzione sul fatto che l'attuale organizzazione dell'industria per la lavorazione degli olii minerali è atta a subire notevoli trasformazioni e ingrandimenti, mentre passo passo si va realizzando il programma autarchico, in modo che la disponibilità di materiale grezzo nazionale va aumentando sotto forma di idrocarburi liquidi e di altre materie prime. Si può dire quindi con sicurezza che questo ramo di industria costituisce già ora un notevole strumento, capace di assicurare, in pace e in guerra, al nostro fabbisogno di prodotti petroliferi una congrua base.

Il «Servizio del lavoro» in Ungheria. — Il Governo ha deciso e fatto approvare dal Parlamento il «Servizio del lavoro per interessi pubblici». Sono stati creati i necessari organi organizzativi e direttivi; le finalità del «Servizio del lavoro» sono state precisate dal Governo il quale si è riservato il supremo controllo e le supreme direttive. Il provvedimento, che è stato approvato dopo brevissima discussione dal Parlamento, ha una importanza significativa: esso mira a servire gli interessi fisici e, al tempo stesso, spirituali dello Stato. Il «Servizio del lavoro» colma una lacuna, riflettendo le attuali esigenze della situazione europea, le necessità dei tempi nuovi e dei rapporti dell'Ungheria con l'Europa.

Il riaffermarsi del nazionalismo non poteva lasciare indifferenti le masse che ne costituiscono l'elemento dinamico. Infatti il nazionalismo ha

creato un tipo di masse che sacrificando i postulati egoistici dell'individualismo liberale, subordina le proprie energie alla disciplina del collettivismo, e sostituisce — almeno in teoria — al principio dell'interesse individuale quello della collettività nazionale. Le nuove ideologie esigono naturalmente nuove forme di vita e nuovi quadri di attività, dominati da un severo senso di responsabilità e di disciplina, realizzabili soltanto sul piano del collettivismo. Si afferma così lo spirito militare che è quello più disciplinato e più indicato ad avvicinare razionalmente i fini che la collettività intende raggiungere. Lo spirito militare è infatti una manifestazione fenomenica peculiare dei tempi nuovi: esso non è più psicosi sanguinaria e mania di distruzione; esso è il vigile custode dell'integrità e degli interessi dello Stato sul piano fisico e spirituale; non si limita perciò alla difesa propriamente militare-bellica, ma inquadra — nel supremo interesse della Patria — le attività di tutti i cittadini — siano essi militari di professione o «borghesi» —, in pace e in guerra.

Il «Servizio del lavoro», introdotto oramai in tutti gli Stati d'Europa che siano consci della loro missione, riflette i postulati concreti delle nuove ideologie collettivistiche, fuori delle quali non avrebbe alcuna ragione di essere. Sarebbe quindi errato vedere nei «servizi di lavoro» unicamente il riflesso di contingenti necessità, e considerarli come conseguenze di situazioni create da governi o da indirizzi politici; perché essi incarnano un'idea ben più sublime. Le prestazioni obbligatorie e gratuite di lavoro provocano generalmente una certa amarezza in coloro che vi sono costretti, compromettendo i risultati che si vorrebbero ottenere. C'è la disciplina — che regola fin i «lavori forzati» degli ergastoli — ma manca l'entusiasmo. Il senso della costrizione manca viceversa nei «servizi di lavoro» ai quali accenniamo, dove domina invece l'entusiasmo e la responsabilità dei doveri verso la collettività. Il lavoro vi si svolge spontaneo,

organico; le necessarie funzioni di «comando» si riducono ad una formalità, ch  la nuova milizia, conscia della missione affidatale ed ansiosa di assolverla, agisce e procede, diretta da una disciplina e da una responsabilit  che coscientemente si   assunta.

Il «Servizio del lavoro», organicamente,   affiancato ai Corpi d'armata, e ne segue la distribuzione territoriale. Quindi attualmente esistono otto campi di lavoro, con otto battaglioni che occupano cinquemila lavoratori. Vengono assegnati ai corpi di lavoro i cittadini classificati non idonei al servizio militare propriamente detto, ma che non abbiano raggiunto gli estremi limiti dell'inabilit  fisica e spirituale. Dato il vario grado di idoneit , si impone l'applicazione del criterio della differenziazione. Non vi   inabilit  assoluta; anche i meno idonei possono rendersi utili in qualche maniera; si tratta di individuare il lavoro e di armonizzarlo agli individui. Nei singoli campi sono sorti cos  reparti speciali destinati a speciali lavori, dove sono occupati gli idonei a quello speciale lavoro. Sono stati perci  organizzati con cura meticolosa il controllo e l'assistenza medica. Ma il «Servizio del lavoro»   altres  servizio spirituale. Ed ecco l'istruzione che   affidata a competenti tecnici, per cui i militi del lavoro riprenderanno poi il loro mestiere arricchiti di nuove cognizioni, pi  forti e meglio preparati anche tecnicamente e spiritualmente.

Il Campo di lavoro N  I trae gli effettivi dai depositi del I Corpo d'armata;   attendato nell'isolotto danubiano H ros, e coopera ai lavori del cantiere navale. Il battaglione N  2 eseguisce lavori stradali presso il comune di Deveser. Il battaglione N  3 bonifica un terreno paludoso di pi  centinaia di ettari presso Balatonzamd . Il IV   impegnato in lavori di sterro presso Szigetv r. Il V costruisce una strada in cemento armato. Il VI   stato destinato a lavori nella Rutenia. Il VII   addetto alla bonifica nell'agro di Mak , e l'VIII a lavori di pubblica utilit  presso K r smez .

Il valore e l'utilit  delle opere eseguite attraverso i «Servizi del lavoro» sono certamente rilevanti; ma non vanno trascurati o svalutati i vantaggi spirituali dell'istituzione, che anzi sono pi  importanti. Tra questi accenneremo alla creazione dello spirito militare negli individui inabili al servizio militare propriamente detto, i quali in caso di bisogno potranno rendere preziosi servizi alla collettivit  nelle retrovie o nella zona stessa di guerra, contribuendo al mantenimento dell'ordine ed anche alla difesa. Lo spirito militare dei militi del lavoro si rifletter  poi anche nella loro vita borghese, dandovi nuovo carattere e nuovo significato. Il «Servizio del lavoro» disciplina il corpo e lo spirito.

Il generale Daniele F bry, uno dei capi del «Servizio del lavoro», ha precisato cos  le finalit  della istituzione: «Esige l'interesse della nazione che i suoi figli siano permeati di spirito militare. Oggi ogni maschio   al tempo stesso soldato. Vivere virilmente e pericolosamente! E possono farlo oggi in Ungheria soltanto borghesi che portino l'uniforme militare, e militari che vestano in borghese».

  evidente poi la portata sociale del «Servizio del lavoro». La vita del campo, l'idea che la anima, accumuna gli strati sociali pi  lontani e pi  diversi. L'eguale uniforme avvicina le mani ed anche i cuori. Ma non vanno trascurati i vantaggi igienici e sportivi: dopo tre mesi di servizio i militi ritornano alle loro case spiritualmente saldi, fisicamente irrobustiti, abbronzati dal sole, ringiovaniti dalla vita all'aperto.

La Finlandia   stata la prima nazione europea che introdusse il «Servizio del lavoro». Il suo esempio venne ben presto seguito dalle altre nazioni gelose dei loro destini, e principalmente dall'Italia le cui istituzioni sono state tenute presenti dagli organizzatori dal «Servizio del lavoro» ungherese, che evitando di copiare il modello italiano ne hanno applicato i criteri fondamentali adattandoli alle particolari esigenze del popolo ungherese.